

La “prof” Bullock

«Una sfida superata seguendo Tabucchi»

La coordinatrice

Il celebre scrittore sosteneva che, per tradurre servono arroganza e umiltà

Sarò sincera: quando a settembre, sulla scia del successo della versione inglese di “Enjoy Como”, “La Provincia” ci ha offerto l’opportunità di collaborare a nuovi progetti di traduzione editoriale ho accolto la notizia con comprensibile gioia ma anche con grande trepidazione. L’esperienza primaverile aveva visto i ragazzi cimentarsi con argomenti a loro perlopiù vagamente familiari: il turismo, la storia dell’arte, il cinema, il territorio... Ed avevano inoltre già lavorato su argomenti simili pochi mesi prima nell’ambito di un progetto per l’Expo. Ora con “Tess” la prima sfida dell’anno li avrebbe visti cimentarsi con argomenti afferenti al mondo della produzione manifatturiera e del lavoro. Quanti di loro avevano mai sentito parlare della filiera tessile? E come se la sarebbero cavata alle prese con linguaggi settoriali a loro sconosciuti?

Ora, a lavoro concluso, devo riconoscere che i miei dubbi erano infondati. I nostri studenti non si sono mai tirati indietro: si sono posti il problema di cosa si intende per “ritorno d’immagine” o “fatturato consolidato”, hanno fatto ricerche su “scuba”, “neoprene” e “doppiatura dei tessuti”, sono andati a leggersi i siti delle aziende e il tutto in perfetta autonomia. Le ragazze di terza, al loro esordio come traduttrici, hanno ovviamente dovuto essere maggiormente guidate, ma ci hanno comunque stupito per la loro disponibilità e serietà. La vera sorpresa ce l’hanno però riservata i ragazzi di quarta e quinta.



Vanna Bullock DOCENTE

Sono cresciuti e maturati nel giro di pochi mesi perché credo che abbiano fondamentalemente capito che, come diceva Antonio Tabucchi, grande traduttore di Pessoa: «Per fare una traduzione ci vogliono due cose che paradossalmente non possono stare insieme: ci vuole arroganza e ci vuole umiltà. Si impara molto, è un bell’esercizio».

L’arroganza di cui parlava Tabucchi è propria del traduttore perché ci si sente in grado di ricreare il testo di un altro. L’umiltà invece nasce dalla percezione netta della distanza che separa chi traduce da chi crea il testo di partenza: è la percezione della propria inferiorità che porta con sé il peso della responsabilità che ci si assume. Eppure si traduce perché tradurre – come si può evincere da quanto scritto da Greta, Paola e Davide su questa stessa pagina – è soprattutto una passione. **Vanna Bullock**

Docenti di inglese e di traduzione per l’indirizzo traduttori interpreti del Liceo Linguistico “Francesco Casnati”, responsabile certificazioni e progetti CLIL del Centro Studi Casnati, direttrice British Institutes Como.